

Alice, 2023

DOMENICA 7 MAGGIO

Alice si allontanò e guardò il risultato. Non era mai stata granché a fare i bagagli, Arthur le diceva sempre che non aveva il dono della sintesi. Che ci poteva fare? Era una grave forma d'indecisione. Non poteva sapere che tempo avrebbe trovato una volta arrivata a destinazione, magari si prevedeva sole e caldo, ma alla fine pioveva e faceva freddo, perciò aveva preso l'abitudine di portarsi dietro di tutto: felpe pesanti, maglioncini leggeri, canottiere e T-shirt, pantaloni lunghi, pantaloni corti e quelli di tela impermeabile. Inoltre, c'era la papabile possibilità che si verificasse uno dei soliti disastri: poteva cadere nel fango, sbrodolarsi con il caffè o sudare come un maratoneta nel deserto e le sembrava dunque saggio mettere in valigia più ricambi, per essere pronta ad ogni imprevisto.

Questa volta era abbastanza soddisfatta del lavoro, era riuscita a far stare tutto in un trolley grande e nello zainetto che utilizzava al posto della borsa. Lanciò uno sguardo all'orologio. Mancava ancora un'ora alle tredici, quando Sophie sarebbe passata a prenderla. Si sedette sul divano dalla tonalità autunnale senza appoggiarsi allo schienale e picchiettò nervosamente col piede sul pavimento. Passò in rassegna la sua casetta, un grazioso

cottage sulla costa atlantica della Cornovaglia. Piccolo, ma sufficiente, compatto; perfetto, per chi come lei viveva sola. Era di suo nonno, una volta. Quando era morto, aveva lasciato ai nipoti tre proprietà: il rudere di campagna nel quale era nato, un bilocale nel centro di Londra dove si era trasferito a malincuore quando era diventato troppo anziano per vivere isolato e un vecchio fienile a Bristol, che il cugino più grande di Alice aveva trasformato in un appartamento di lusso. Quando era stato il momento di scegliere Alice non aveva avuto dubbi, vivere in mezzo alla natura era il suo sogno e nessuno si era opposto. In effetti, non era stato un grande affare, i lavori di ristrutturazione erano durati molto ed erano costati un occhio, ma almeno aveva il suo angolo di paradiso. Sbirciò fuori dalla finestra. Ovviamente pioveva, il tempo lì era ballerino. Molti odiano la pioggia, Alice, al contrario, la trovava rilassante. È come se tutto si rigenerasse: con il sole, il mondo funziona a un ritmo sostenuto, gli animali brucano o cacciano e anche le piante lavorano a tempo pieno con la fotosintesi clorofilliana. Quando il cielo si fa nuvoloso e inizia a piovere, invece, tutto rallenta; gli animali si mettono al riparo e i vegetali, a corto di luce, si prendono una pausa e diminuiscono la produzione di ossigeno. Il terreno, intanto, si ricarica, le radici ritrovano sollievo dalla siccità e gli uccelli si lavano nelle pozze. C'era un fortissimo temporale quando Alice aveva trovato i suoi due gatti all'interno di uno scatolone adagiato sulla riva del fiume. Miagolavano disperati per il freddo e per la fame e rischiavano di essere trascinati via dalla piena, perciò non ci aveva pensato due volte e li aveva portati a casa. Avevano poco meno di due mesi, a giudicare dalle dimensioni, ed erano inzuppati. Li aveva chiamati Thunder e Rain, tuono e pioggia, in onore del

primo incontro. Il suono della campana, non del citofono, ma di un vero batacchio che sbatteva contro il bronzo, la distolse dai pensieri e andò a vedere chi fosse. Sophie, con più di mezz'ora di anticipo. Da agitata perenne era del tutto prevedibile, non riusciva neanche a sopportare cinque minuti di fila al cinema, figuriamoci se poteva stare tranquilla in un'occasione come quella! Iniziò a saltellare sul posto, con un sorriso da un orecchio all'altro, strillando come una pazza, senza neanche lasciare ad Alice il tempo di salutare.

«Dai, dai, dai! Cosa fai lì impalata?» la sgridò, facendo la finta scocciata e spingendola di lato, con i lunghi capelli scuri che le cadevano giù sulle spalle. Si catapultò dentro, facendo scricchiolare il pavimento in legno con le sue costose scarpe da ginnastica, poi si immobilizzò. «Lo sai che la Scozia, da quel che ne so, è perfettamente civilizzata?» disse infine voltandosi verso Alice con un ghigno sarcastico, indicando i bagagli. «Sembra che tu stia partendo per un viaggio di due mesi al Polo Nord!».

«Sono previdente» ribatté Alice sulla difensiva. Fino a pochi secondi prima era davvero convinta di aver trovato il giusto compromesso tra ciò che le suggeriva l'istinto e quello che invece era il buon senso comune.

Sophie fece spallucce, afferrò il trolley di Alice e si avviò sul vialetto. «Vedi di muoverti! Io intanto carico l'auto!»

Alice trattenne uno sbuffo, adorava Sophie, ma bramava anche un po' di tempo da sola, dato che nelle settimane successive ne avrebbe avuto ben poco. Si affrettò a infilare le scarpe e a prendere le chiavi di casa, poi si guardò intorno velocemente alla ricerca di Thunder e Rain, ma non vedendoli, non osò soffermarsi oltre, per non dare a Sophie il pretesto di lamentarsi ancora, e si chiuse la por-

ta alle spalle. Sarebbe stato Hans, il guardiano del faro che si trovava a trecento metri dal cottage, a occuparsene durante la sua assenza. Prima il *catsitter* di fiducia era Arthur, almeno quando non era in giro per una delle sue missioni, come le chiamava lui, e mai avrebbe pensato di poterli affidare a qualcun altro, ma Hans era uno a posto. Lui tutte le mattine faceva un giro in spiaggia per raccogliere la spazzatura trasportata dall'oceano, curava sempre gabbiani e tartarughe incastrati nelle reti dei pescatori e rimetteva in acqua le stelle marine. Era l'unico suo vicino e non poteva chiedere di meglio. Alice salì sulla Tesla di Sophie, mentre lei tamburellava impaziente con le dita sul volante. «Preso tutto?» borbottò e, senza attendere risposta, premette il piede sull'acceleratore. L'auto scattò. Bisognava avere pazienza con Sophie, molti la definivano stressante e iperattiva e non riuscivano a starci accanto per più di venti minuti, ma Alice aveva bisogno di qualcuno che una volta ogni tanto la animasse, scollandola un po'. Era una persona pacata che, se non obbligata a socializzare, tendeva a chiudersi in se stessa, anche ai tempi dell'asilo, quando le barriere sociali non erano ancora state innalzate del tutto. La sua prima vera amica era stata proprio Sophie, coinquilina ai tempi dell'università, che poi le aveva presentato Caroline. Arthur, invece, era l'opposto di lei, ma solo all'apparenza: solare e aperto fin da subito con tutti, si confidava realmente solo con alcuni prediletti. Erano così, loro due, molto diversi in ciò che sembravano, ma sostanzialmente simili. La loro madre, Liana, scherzava sempre dicendo che aveva messo al mondo due lupi solitari e che non si sarebbe stupita se fossero diventati degli eremiti. Per quanto riguardava Alice, non ci era andata molto lontana, il primo centro abitato era a dieci chilometri da dove viveva e per la sua

contentezza vedeva più navi che persone, fatta eccezione per il week-end, quando si recava in città per il mercato. Appena sulla strada principale, lasciata alle spalle quella stretta e dissestata di campagna, Sophie sospirò di sollievo; si lamentava sempre dei sassolini che le graffiavano la carrozzeria, ma allo stesso tempo aveva insistito ai limiti della sopportazione per andare lei a prenderla. Da quando aveva comprato l'auto elettrica non c'era modo di non farla guidare. Si voltò per salutare il suo lato d'oceano preferito, che non avrebbe visto per un po'. Di solito le piaceva goderselo all'alba, seduta sullo stesso scoglio sul quale giocava da bambina con una coperta e un thermos di caffè. A quell'ora i gabbiani erano già svegli e i granchi zampettavano frenetici intorno alle loro tane, l'aria era fresca e una leggera brezza scuoteva la bassa e fitta vegetazione della brughiera. Una volta tornata a casa, poi, si sentiva piena di energie ed era pronta per una giornata di lavoro. Sophie accelerò e la pioggia iniziò a picchiare sul vetro più furiosamente, poi premette qualche tasto sul display e subito nell'abitacolo si diffuse uno dei pezzi di punta del gruppo rock di cui lei era bassista e cantante. «Vuoi sapere l'ultima? Ho avuto un brutto litigio con il proprietario del locale nel quale abbiamo suonato sabato scorso» disse agitata. «Fortunatamente l'ho avuta vinta io e alla fine ci ha pagato come aveva promesso. Ma ti pare normale?»

Alice sapeva per esperienza che se avesse provato a rispondere lei avrebbe coperto le sue parole, perciò si limitò a scuotere la testa con un'espressione sbalordita, anche se non poteva vederla. Sophie continuò imperterrita. La statuetta del presepe che più le si addiceva era il monello del villaggio, il bambinetto con l'aria da birbante che corre in giro e che non sta mai tranquillo, in preda alle

emozioni. Era così che Alice amava classificare le persone: i presepi erano la sua passione fin da piccola, pur non essendo mai stata particolarmente credente, e a un certo punto erano diventati anche la principale fonte di guadagno. Durante l'anno si prodigava nel costruire casette o altri elementi decorativi natalizi, insieme a oggettistica varia per la casa, che poi vendeva nei fine-settimana, mentre nei mesi prima del Natale realizzava su commissione presepi in diverse città e chiese, oltre che in alcune abitazioni private. Adorava il lavoro da libera professionista, perché le permetteva di agire di testa sua, senza dover rendere conto a nessuno, e di alternare i momenti di solitudine a quelli di contatto con la comunità. Sophie, invece, insegnava musica in una scuola elementare, cosa di cui Alice era particolarmente – e segretamente – grata: se Sophie aveva così tanta voglia di parlare dopo otto ore di chiacchiere, cosa sarebbe stato delle sue povere orecchie se avesse svolto un lavoro più tranquillo? Non che non le facesse piacere ascoltarla, ma a volte avrebbe preferito invertire i ruoli. Era faticoso alla lunga essere la spalla e non averne nessuna per sé. Per questo amava così tanto stare da sola, erano gli unici momenti in cui davvero riusciva a ricaricarsi, accompagnata solo dal rumore dell'oceano e dal miagolio dei gatti. Sophie sterzò di colpo, poi frenò, infine si voltò verso Alice con un sorriso ammiccante stampato in faccia.

«Sbalordita, eh?» strillò compiaciuta, riferendosi probabilmente al parcheggio STRAORDINARIO - tanto per citarla - che aveva appena eseguito. Alice non comprendeva come potesse essere affezionata in maniera così eccessiva alla vernice dell'auto e in contemporanea esibirsi in manovre tanto azzardate. Di certo non era una che conosceva mezze misure o che si tratteneva, lei agi-

va, cosa che le permetteva di togliersi ogni sfizio e non avere emozioni represses. In certe occasioni Alice avrebbe messo una firma per uscire dalla sua testa complessata e contorta per entrare in quella dell'amica. Per esempio, se qualcosa la infastidiva, Sophie lo faceva presente subito, senza preoccuparsi di ferire sentimenti o ricevere risposte cattive, mentre lei si tormentava con mille scenari diversi, tutti ovviamente negativi, e finiva inevitabilmente per stare zitta e subire le decisioni degli altri. Tuttavia anche Sophie aveva i suoi demoni e l'iperattività dietro la quale si nascondeva non era altro che uno scudo contro ansia e nervosismo. Inoltre, aveva un sacco di fissazioni e manie e una certa tendenza a frequentare gli uomini sbagliati.

Ancora con il cuore in gola per le prodezze automobilistiche di Sophie, Alice spalancò la portiera e scese, sgranchendosi le gambe; era incredibile come il suo corpo fosse intorpidito dopo appena mezz'ora di strada. Sophie saltellò sul posto poi si diresse a passo di fanfara verso il portone del condominio in cui viveva Caroline, attaccandosi al citofono come un ragazzino in vena di scherzi. «Forza, forza! Si parte!» esclamò con un tono che sfiorava l'isteria, non appena la voce vagamente scoccia di Caroline giunse dall'altro capo. Effettivamente Sophie era un po' troppo agitata, molto più del consueto... In fondo non stavano per intraprendere un viaggio fenomenale alla scoperta della giungla nera, una di quelle avventure solo per pochi coraggiosi e che non tutti possono permettersi. Era Daphne la loro meta, una selvatica isola delle Ebridi dove le persone vivevano immerse nella natura e ricevevano solo approvvigionamenti sporadici da piccole navi mercantili, quindi non sarebbero nemmeno uscite dalla nazione. Caroline le raggiunse nel giro di qualche minu-